

“Il bacio del pane” di Carmine Abate unisce elementi di memoria antropologica e attualità. «I miei personaggi difendono la legalità a testa alta»

SALVO FALLICA

Mi piacerebbe che questa storia venisse letta non solo come un avvincente romanzo di formazione ma anche come un romanzo civile, con personaggi che difendono la legalità a testa alta. Come l'uomo misterioso che nel libro incarna l'ideale della dignità, di cui i giovani protagonisti percepiscono il fascino e il valore.

Così Carmine Abate inizia il suo dialogo con i lettori de “La Sicilia” sul suo nuovo libro “Il bacio del pane” (edito da Mondadori), un romanzo originale e intenso, che unisce elementi della memoria antropologica e rilettura di alcuni aspetti dell'attualità.

E' una storia che scorre fluida come la cascata del “Giglietto”, luogo dove si svolgono momenti fondamentali del romanzo, un paradiso terrestre posto in un paese della Calabria, Spillace. Ma accanto al paradiso vi è la vita con le sue contraddizioni, le sue asperità. E' una storia d'amore e di coraggio, di lotta e di speranza.

Come tratterebbe la personalità del protagonista della storia, il giovanissimo Francesco, e della ragazza bellissima della quale si innamora?

«Francesco è in apparenza più timido e insicuro, il che gli impedisce di aprirsi agli altri con fiducia; la ragazza, Marta, è grintosa e volitiva, sa cosa vuole e fa di tutto per raggiungerlo. Entrambi hanno una dote che mi piacerebbe fosse più diffusa tra gli adolescenti e i giovani d'oggi: sanno ascoltare, accettano il dialogo con gli adulti, anche se non è così semplice, introiettano i valori che contano – la dignità, la legalità, la solidarietà – non attraverso le frasi fatte, didascaliche, calate dall'alto, ma attraverso gli esempi concreti, le ferite che bruciano».

La cascata del Giglietto sembra rimandare alla stessa metafora della “collina del vento”, un luogo geografico e ideale al contempo, una dimensione di legame con la propria terra ed i valori etici e culturali che esprime...

«In effetti, entrambi questi luoghi sono l'emblema di una terra ferita e

Carmine Abate,
vincitore del
Premio Campiello
nel 2012 con “La
collina del vento”
ora in libreria con
“Il bacio del
pane”



«Un romanzo civile sulla mia Calabria ferita e bellissima»

bellissima. Una terra che l'illegalità diffusa, il malaffare nella vita pubblica, la 'ndrangheta, stanno soffocando, ma che non si arrende. Io la racconto lasciando intravedere spiragli di speranza, di futuro. Del resto, ogni zolla di questa terra è intrisa di memoria, di valori da recuperare per orientarci meglio nel nostro presente, che è così difficile da comprendere e da vivere».

In quest'ottica, le pagine dedicate al rapporto con il pane, la sua fragranza, la sua genuinità, il suo odore, il gusto unico, cosa rappresentano sul piano narrativo e antropologico?

«Rappresentano la continuità con le cose buone del passato, con la fragranza stessa della vita, troppo spesso dimenticata, salvo poi rammentarla

quando viene messa a repentaglio. Lo stesso bacio del titolo simboleggia il valore del pane e della fatica che ci vuole a farlo: fin da bambino ho imparato da mia madre che il pane, se cade per terra, va raccolto e baciato, perché è prezioso, sacro. Come la vita, appunto».

Nella struttura narrativa ha un ruolo fondamentale la storia dell'uomo che fugge dal mondo (si nasconde in un mulino abbandonato vicino alla cascata del “Giglietto”) ma in realtà è un imprenditore che combatte la 'ndrangheta. Una storia che si snoda fra Milano e la Calabria.

Seppur invenzione narrativa è un richiamo all'attualità?

«Quest'uomo scappa dalla 'ndrangheta milanese ma si rifugia proprio

nella sua terra natale, da dove era stato costretto a partire molti anni prima. Ed è come un ritorno nel ventre materno, per proteggersi dalla violenza del mondo esterno. E soprattutto per rinascere. Il richiamo all'attualità è evidente, ma a me interessa raccontare quest'attualità dal punto di vista di chi subisce i soprusi e si difende, lotta, rifiuta la prepotenza, ha il coraggio di denunciare. Eppure quest'uomo non si sente un eroe, ma un cittadino che fa il suo dovere fino in fondo. Questi sono i personaggi che affascinano me e i giovani protagonisti del romanzo: sono ancora minoranze, ma stanno seminando anche per noi e sono loro che continuano a insegnarci il bacio del pane».

SALVO FALLICA